

osservatorioafghanistan , May.9, 2017



Signora Joya, negli ultimi mesi le istituzioni afgane hanno offerto al fondamentalista Hekmatyar il ruolo di mediatore verso i talebani. Una presunta stabilizzazione passa per l’iniziativa di un signore della guerra?

Questa pacificazione è peggiore della guerra. L’unione fra governo e signori della guerra non può che essere un nocumento per le forze progressiste e per chi lavora per la pace vera. Offrendo questo ruolo a un nemico del popolo viene tradito il principio base di democrazia. Medesimo discorso attorno al concetto di pace: definire così i colloqui e i possibili accordi fra Hekmatyar e talebani significa tradire il senso stesso di pace. La situazione non è diversa dal momento in cui Barack Obama ricevette il premio Nobel della pace mentre aumentava le truppe d’occupazione e le stragi di civili nel nostro Paese. Tutta la geopolitica è piena di contraddizioni, attualmente il governo Ghani definisce i taliban “fratelli dissidenti” e gli statunitensi, che continuano a foraggiare entrambi i fronti, applaudono.

Alcune voci dell’opposizione si sono levate contro l’oltraggio alle migliaia di vittime provocate da questo criminale, però strutture internazionali e grandi potenze fingono di non vedere.

Il partito della Solidarietà (Hambastagi) ha protestato a lungo contro questo ritorno, e inizialmente l’ha fatto anche la gente comune che conosce la sua lugubre fama. Tutti considerano Hekmatyar un assassino visto che ogni famiglia porta lutti provocati dalle sue bande. Il problema è la paura che quest’uomo tuttora incute, anche grazie alla totale impunità di cui gode, garantita prima che da Karzai e Ghani, da quelle strutture internazionali condizionate dalla politica americana. E’ Washington il grande protettore di questi criminali. Mantenerli in circolazione giustifica l’impegno armato della nazione statunitense che ha trasformato l’Afghanistan in un’enorme base aerea nel cuore dell’Asia. Hekmatyar provoca terrore fra la gente per quel che ha fatto e per ciò che pensa, anche se invecchiato non muta atteggiamento. Nella sua prima intervista televisiva ha minacciato i media, sostenendo che non verranno tollerate ingerenze nei disegni politici in programma. Come possono lavorare i giornalisti con un

Malalai Joya: “L’Afghanistan è una mucca malata di cui i predatori vogliono un pezzo”

Written by osservatorioafghanistan
Thursday, 25 May 2017 08:04

clima simile? L’operato le Nazioni Unite non è una sorpresa. Dopo che il capo dell’Hezb-i Islami era stato cancellato dalla lista dei terroristi ho rivolto le mie proteste all’Onu, non sono stata ascoltata. Al di là delle bandiere sventolanti questa struttura non è mai stata disponibile a sostenere la popolazione del mio Paese, si rivolge solo a chi sta al potere nelle vesti più varie: signori della guerra, politici fantoccio, talebani.

Tentativi di dialogo ci furono fra il 2009 e 2010, col capo della Cia Panetta nel ruolo di regista per conto di Obama, l’iniziativa fallirà anche stavolta?

Forse sì. Ma quel che occorre smascherare di tale pantomima, perché di questo si tratta, sono due disegni. Il primo riguarda la continuità della presenza militare. Vedete che dopo l’enfasi dell’exit strategy, Pentagono e Casa Bianca rilanciano ritorni di truppe sul nostro territorio, in aggiunta a quelle che non se ne sono mai andate. Quindi c’è il discorso dei “fratelli talebani”. Considerate che fondamentalisti e taliban di ritorno sono già presenti nelle istituzioni afgane, cooptati direttamente dal presidente e dal suo staff, presiedono ministeri. Il dicastero dell’Istruzione si fa consegnare denaro dalla comunità internazionale per scuole mai realizzate oppure costruite con materiale scadente che dopo poco va in rovina. Tutti sanno e nessuno dice nulla, né prende provvedimenti. Da anni noi dell’opposizione denunciavamo questo sistema mafioso, ma possiamo diventare bersagli perché nessuno ci difende, tantomeno Onu e compagnia.

La galassia talebana è divisa e sempre più riottosa. Negli ultimi due anni certe frange dissidenti si rapportano all’Isis e la situazione appare peggiorata...

A nostro avviso ci sono vari marchi usati da coloro che da qualche tempo vengono indicati come jihadisti. Certo, si possono fare valutazioni su questa o quella componente talebana, ma si troverà che tutti hanno mani sporche di sangue, spesso sostenute e finanziate da nazioni straniere. Sta scritto nella nostra storia pluridecennale. Questi impostori possono cambiar nome, definirsi mujaheddin, warlord, taliban sino a utilizzare il brand dell’Isis, non muta il loro progetto criminale, terroristico, fondamentalista, misogeno. La natura è la stessa, mutare la denominazione di movimenti e partiti serve solo a offrire copertura al medesimo piano assassino. Da due anni lo spettro dell’Isis fa effetto, non mi stupisce che sia comparso anche nelle nostre terre dove varie potenze si scontrano tramite l’azione armata di chi si definisce resistente, ma fa solo un gioco di fazione spesso legato a potenze straniere o a chi vuole assoggettarci. Ognuno ha proprie tattiche penetrative: il Pakistan attraverso i talebani, l’Iran tramite il controllo culturale e religioso, la Cina sul piano economico, la Russia per mano di signori della guerra come l’America stessa che in più usa anche le sue truppe, oltretutto la compiacenza di governi fantoccio. L’Afghanistan è come una mucca malata di cui i predatori

circostanti vogliono un pezzo per i propri appetiti famelici

Gli spazi per l’intervento politico si sono ulteriormente ristretti?

La situazione è difficile dentro e fuori dal Paese sia per la gente comune, sia per gli attivisti d’opposizione. Il terrore intimidatorio, che non è mai scomparso, sta rivivendo momenti di spiccata crudeltà. Si sono verificati episodi di uccisioni d’avvertimento, alcune persone sono scomparse e i cadaveri martoriati e mutilati sono stati recapitati ai familiari. La gente ha nuovamente paura, Hekmatyar è un incubo non solo per quel che pensa ma per com’è in quanto soggetto ossessivo e vendicativo.

La sua sicurezza personale e quella di militanti dell’opposizione come sono garantite attualmente?

Personalmente ho ricevuto nuove minacce. E’ andata così: due mesi fa sono stata convocata dall’Intelligence interna che mi ha mostrato una lettera con tanto di francobollo e timbro postale che preannunciava un attentato nei miei confronti da parte talebana. Gli agenti sostenevano di volermi offrire protezione, mentre i miei compagni commentavano: “Possiamo star certi che se verrai uccisa non saranno stati i taliban”. Ecco, lo Stato attua queste messe in scena per allontanare da sé sospetti su possibili eliminazione anche di persone note.

Lei rivela che la Commissione afghana sui diritti umani è solo l’ennesima maschera di una situazione degenerata

Spiace constatarlo, ma è così. E servirebbe che i media diffondessero queste idee.

Il panorama risulta più difficile per le stesse associazioni locali che s’interessano del sostegno a donne, orfani in quelle strutture che visitammo durante il reportage del 2013?

L’attività non si ferma, non si può fermare per i bisogni che sono tanti e per l’assenza di

Malalai Joya: “L’Afghanistan è una mucca malata di cui i predatori vogliono un pezzo”

Written by osservatorioafghanistan
Thursday, 25 May 2017 08:04

alternative. Senza case-rifugio orfani, donne morirebbero, le nostre strutture continuano a lavorare non solo per coscienza ma perché il rapporto di fiducia con la gente è la nostra migliore arma di difesa, oltre che di ostacolo alle violenze pubbliche e private. Questa è la nostra forma più alta di resistenza.

A politici e ong che sta incontrando nel suo tour lancia l’ennesimo appello affinché i governi europei sostengano i profughi che fuggono dall’Afghanistan, anziché appoggiare i crimini guerrafondai statunitensi responsabili di ulteriori fughe per la speranza

E’ un tentativo, perché ben conosciamo le differenze fra governi e popolazione e distinguiamo le responsabilità. Nei Paesi occidentali esistono associazioni e attivisti amici che ci sostengono e sono ben distanti dai loro governi come da quella cooperazione, che noi definiamo ong dei signori della guerra, perché mette fondi nelle mani del governo fantoccio e dei suoi compari fondamentalisti. Mi piacerebbe che qualche governante occidentale facesse come Bashardost, ex ministro dell’economia in Afghanistan, che rompe il cerchio e denunciò circostanze e persone corrotte e si dimise dal governo. Gli onesti, se non riescono a cambiare un sistema, dovrebbero perlomeno allontanarsi dal malaffare.

Come pure ricorda le responsabilità per l’emergenza migranti

Beh, è evidente che c’è un rapporto strettissimo fra la fuga di milioni di persone e il quadro devastante in cui costoro sono costrette a vivere. Morte per bombe e miseria, malattie, droga, disoccupazione, violenze: questo è l’orizzonte afghano, chi può scappa via. Ma questo disastro è direttamente legato alla politica imperialista e a quella dei servi locali: governi fantoccio e talebani, che non a caso cercano collaborazione dietro la regia dei loro pupari.